

narrativa  racne

109

Flavio Russo

Il fantasma della collina





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3829-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2020

A Manuela, sorella grande e grande sorella

Prologo

08 giugno 1944 – Francia meridionale dintorni di Nizza – ore 10.00 circa locali

Fra il 1944 il 1945 la 90^a Panzergrenadier Division della Wehrmacht, ricostituita in Sardegna dopo il ritiro dell'Afrika Korps dal continente africano, combattè nel Fronte Sud a Ortona, Cassino e Anzio. Nel 1944, dopo lo sbarco alleato in Normandia, una Compagnia di un Battaglione della 90^a Panzer venne inviata in gran segreto dall'OKW (Ober Kommando Wehrmacht) nel Sud della Francia per adempiere a una misteriosa missione. Di questa missione, nessuno sapeva nulla e neppure al comando di Divisione venne spiegato perché quella compagnia dovesse recarsi in quel posto. Una busta venne recapitata al comandante di Compagnia da un portaordini su una moto BMW quando il reparto oltrepassò Ventimiglia. Si trattava di una unità scelta di Granatieri Corazzati, una Compagnia a ranghi completi con circa 200 uomini, perfettamente armati e equipaggiati, due Kubelwagen (il fuoristrada tipo della Wehrmacht), 6 Sdfkz (*Sonderkraftfahrzeug*, il semicingolato standard dell'esercito tedesco di appoggio alla fanteria meccanizzata) e 6 autocarri Opel. Stante l'importanza della missione, alla Compagnia venne distaccato, da un Panzer Abteilung, un Carro Armato Panzer V Panther, unanime-

mente giudicato uno dei migliori carri dell'ultima guerra. Fu così che, quella mattina, il Sig. Javier Laroche, un ometto minuto e basso, portiere dell'albergo "L'Etranger", requisito dai Tedeschi per l'occasione, sentì un gran fracasso in avvicinamento. Uscì sulla veranda e vide arrivare nel parco davanti all'Hotel due Kubelwagen e, dietro, una lunga sfilata di Sdfkz, camion Opel e, buon ultimo, il Panther, che lasciò una profonda traccia dei suoi cingoli sul terreno del parco.

La zona dove era situato l'albergo, a circa due chilometri dalla riviera, era abbastanza isolata. L'albergo aveva tre piani più terrazzo e, guardandolo dal mare, era situato a Ovest. Di fronte, un ampio spiazzo con giardino e veranda, a Nord una fitta e ampia pineta e a Est una rispettabile collina, anch'essa alberata.

La prima Kubelwagen si fermò proprio di fronte all'ingresso. Ne scese un giovane e atletico Capitano. Questi posò i suoi stivali neri nel terreno e si avvicinò all'ingresso, seguito da un Sergente.

– Il Signor Laroche? – chiese in un ottimo francese.

– Sono io, Capitano.

– Buongiorno. Sono il Capitano Hans Von Kreptow. Sa già tutto?

– Sì, Signore, buongiorno. Ho avuto istruzioni dal vostro comando di Nizza. L'albergo è a sua disposizione.

– Bene. Sergente, disponga il tutto.

Il Sergente scattò sull'attenti e cominciò a dare ordini. In breve, i mezzi vennero parcheggiati e i Granatieri saltarono giù. Fra loro spiccavano, con la loro uniforme nera, i cinque carristi del Panther.

– Ho 12 Ufficiali e 20 Sottufficiali. C'entriamo, nell'albergo?

– Sì, Signore. Il vostro Comando mi aveva avvertito.

– Bene. La truppa si accamperà nel parco. Mi serve una saletta riservata.

– Ho preparato anche quella, Signore. Se mi permette, vado a dare ordini per il pranzo.

– Grazie.

Laroche si congedò e Von Kreptow cominciò a guardare l'orologio. Aveva un appuntamento alle 10:30. Per intanto, si mise a guardare il 2^a Plotone che, come da ordini, stava armeggiando intorno a uno degli Opel. La centina era stata aperta e il Capitano dette un'occhiata al contenuto del camion. Un telo era stato steso sul contenuto del cassone e non si vedeva cosa contenesse. Cercando di non dare troppo nell'occhio, alcuni soldati entrarono nel cassone e altri si misero davanti all'apertura fingendo di occuparsi di altre cose. L'ordine era tassativo: non scaricare il contenuto finché le persone che Von Kreptow aspettava non se ne fossero andate. Il Plotone Comando si accampò proprio di fronte alla veranda con una delle due Kubelwagen equipaggiata con la radio. Il Marconista si mise in attesa. Tutti erano ansiosi di avere nuove da Nord, dove gli alleati erano sbarcati da due giorni. I Camion, il Panther e i semicingolati vennero messi nel parco al riparo degli alberi. Non era ancora chiara la situazione degli aeroporti a Nord e se bombardieri alleati potessero arrivare tanto a Sud, quindi era bene essere prudenti. Erano le 10:25, quando Von Kreptow sentì il rumore di una Kubelwagen in avvicinamento, seguita dal rumore di un altro veicolo. Il fuoristrada, con la targa delle Waffen SS arrivò di fronte all'albergo, seguito da una Citroen Traction Avant nera. Quel tipo di veicolo, dopo l'invasione della Francia, era diventato praticamente il veicolo standard della Gestapo in Francia.

Sulla Kubelwagen vi erano un autiere al volante, un marconista alla radio e un graduato, con i cordoncini di

aiutante di campo. Questi scese e aprì la portiera all'Ufficiale, quarto passeggero dell'auto. Von Kreptow ripassò mentalmente i gradi delle SS e riconobbe uno Sturmbannfuhrer, l'equivalente di Major (Maggiore) nei gradi della Wehrmacht: Comandante di Battaglione. Anche la Citroen si aprì e scesero due uomini in cappello nero e impermeabile chiaro: inconfondibile tenuta borghese della Gestapo. Von Kreptow rabbrivì e si diresse verso l'Ufficiale. Questi scattò sugli stivali della sua divisa nera lucente e gli fece il saluto nazista.

– Heil Hitler. Sono lo Sturmbannfuhrer Franz Meldorf.

– Capitano Von Kreptow, 90^a Panzer. – rispose lui con il saluto militare.

– Vedo che siete appena arrivati.

– Sì. Siamo ancora sistemandoci. Siamo partiti dall'Italia l'altro ieri.

– So che avete una missione importante.

– Sì, Signore. Segreta! – puntualizzò poi Von Kreptow.

– Non si preoccupi... – disse l'altro ridacchiando in modo sinistro – ... non voglio sapere i fatti vostri... – proseguì tirando fuori dalla tasca un sigaro – Vuole?

– Grazie, non fumo.

– Fa molto bene. – quindi, certo di aver completato la conversazione, Meldorf si voltò verso la Citroen e fece un gesto. Immediatamente, i due uomini in impermeabile tirarono fuori dalla vettura un uomo incappucciato e con le mani legate.

– Ho già predisposto per la saletta. – disse Von Kreptow – Sergente Steiner. Chiami Laroche e si faccia dire dov'è la saletta. – il Sergente scattò sull'attenti e si diresse a corsa nell'albergo. Dopo circa 10 minuti, il Capitano Von Kreptow, il Sergente Steiner e il Tenente Hugo Schreyer, Comandante di Plotone, erano seduti da una parte di un tavolo

in una saletta riservata dell'hotel. Dall'altra parte del tavolo stesso, vi erano 4 uomini: i due in impermeabile, l'uomo incappucciato e Meldorf. Fra di loro, si trovava una grossa cuccuma di caffè e croissant. Meldorf aveva interrotto volentieri l'aspirazione del suo sigaro per provare quelle leccornie.

– Mi chiamo Schultz. – disse uno dei due della Gestapo senza dire il grado – e questi è Winkler... – disse indicando l'altro che rimase zitto – Questi, – proseguì togliendo le manette e il cappuccio all'uomo con la testa coperta – è Michel Beltoise, della Resistenza francese, – quindi, proseguì a bassa voce – che, in realtà, è dalla nostra parte. La messinscena del cappuccio e delle manette è stata necessaria per il personale dell'albergo. – Il Francese scosse la testa e non disse nulla, limitandosi a guardare Von Kreptow, Schreyer e Steiner. Von Kreptow era l'ultimo discendente di una schiatta di militari Prussiani e, come molti militari, mal tollerava i compromessi col Nazismo che l'esercito doveva inghiottire. Di fronte, aveva due componenti della Gestapo, uno delle SS e un traditore Francese. Pessima accozzaglia, a suo modo di vedere.

– Sappiamo che voi, qui, avete una missione segreta. – riprese la parola Meldorf – Però siete anche l'unico reparto a ranghi completi e perfettamente equipaggiato della Wehrmacht nella Francia Meridionale. Tutto ciò che c'era di buono è stato mandato verso la Normandia. E ci servite.

– Ho avuto istruzioni in tal senso dal mio Comando di divisione, che mi ha riferito di mettermi a vostra disposizione. Tuttavia, ho avuto anche la specifica raccomandazione che si tratti di una missione che non sia troppo rischiosa e che non comporti eccessiva perdite di uomini e mezzi. La missione per cui siamo stati mandati qui è troppo importante e non può subire ritardi.

– State tranquilli. Sarà solo un intermezzo, per voi. – disse Meldorf – E, non appena il nostro nuovo alleato vi avrà spiegato di cosa si tratti, capirete che si tratterà di un intermezzo fondamentale, che potrà salvare anche la vostra missione. Si tratterà di poche ore e le perdite che subireste dovrebbero essere limitatissime o quasi nulla. Meno di una notte sarà sufficiente.

Il Capitano Von Kreptow guardò Schreyer e Steiner.

– Vi risulta che possa portare problemi alla nostra missione?

– Logisticamente no, Signore. – fece Steiner.

– Ovviamente, deve trattarsi di una forza nemica da affrontare comparabile con la nostra. Abbiamo circa 200 uomini in tutto. E nessuna possibilità di rimpiazzare eventuali perdite. – puntualizzò Schreyer.

– Bene. – fece Von Kreptow – Siamo a vostra disposizione! – disse faticando a mascherare la sua antipatia totale per i quattro uomini che aveva di fronte.

Capitolo 1

12 giugno 1944 – Francia meridionale – ore 01.00 circa locali

Il Dakota C 47 della Royal Canadian Air Force sorvolava il meridione della Francia. L'eccellente aereo alleato, che Dwight Eisenhower elogiò insieme alla Jeep e ai mezzi da sbarco come uno dei tre fattori fondamentali della vittoria alleata, portava un plotone di Paracadutisti canadesi. Il Tenente Brian Widgeon guardava i suoi uomini stipati nella scomoda carlinga. Come sempre, prima di ogni missione, pensava al dopo missione. A chi avrebbe dovuto scrivere per le condoglianze, oppure chi avrebbe scritto a qualche suo familiare qualora, stavolta, fosse toccato a lui non tornare. Il secondo pilota nell'interfono avvisò che erano sull'obiettivo. Si alzò e arrivò al portello di lancio. Esso venne aperto e i suoi uomini si misero in fila alla luce rossa. Il Sergente Maggiore Steve Rogers si mise al suo fianco. La luce verde arrivò e i Canadesi cominciarono a tuffarsi; Widgeon per primo e il Sergente Maggiore per ultimo. Il cielo sopra la Francia meridionale era limpido e, in quel settore, apparentemente non c'era contraerea perché era un fronte secondario. Widgeon guardò sotto di sé le poche luci, poi osservò quel poco che potesse vedere dei suoi uomini. Sperava che non ne avrebbe persi troppi per dispersione; la notte era stata

scelta proprio perché c'era poco vento. Aprì il paracadute e sentì il solito colpo alla schiena. Guardò il Sergente Maggiore Rogers e poi lo perse nel buio. Il Dakota si stava allontanando, per fortuna senza grandi problemi. I Tedeschi erano concentrati al Nord per la battaglia di Normandia e c'era proprio da sperare che non avessero troppe noie. Le noie le avevano avute all'inizio della missione, quando erano partiti da un aeroporto improvvisato nelle teste di ponte alleate. Aiutato dalle scarse luci dei paesi tormentati dall'oscuramento del tempo di guerra, ma, soprattutto, di Nizza (non lontana e troppo grande perché, là, fosse tutto spento) cominciò a intravedere la terra. Sempre più vicina, finché i suoi piedi non toccarono il suolo in una piccola radura che aveva puntato fin da alcuni istanti non appena l'aveva focalizzata. Si lasciò andare e vide il paracadute afflosciarsi allo scarso vento di quella notte. Dopo un breve rotolamento, prese il paracadute stesso e cominciò a piegarlo velocemente. Nella piccola radura vide arrivare almeno altri due degli altri 27 uomini che, oltre a lui, componevano il suo plotone.

– Così devo cercarne solo 25! – disse fra sé e sé. Guardò intorno: vedeva una collina, oltre la quale, presumibilmente non molti chilometri in là verso Sud, vi era Nizza e, intorno a sé, un bosco di pini. Si avvicinò al suo uomo che, velocissimo, aveva già scavato la buca per il paracadute. Era il Sergente Maggiore Rogers. Si avvicinò un altro soldato con il paracadute già arrotolato e Widgeon riconobbe Gerard Lacroix, un franco canadese del Quebec, da non molto in forza alla Compagnia C del 1^a Battaglione Paracadutisti, a cui apparteneva il suo Plotone. Rogers scavava buche meglio di una talpa, in un tempo largamente inferiore a ogni tipo di roditore.

– Possiamo approfittarne, Sergente? – disse Lacroix.

– Guarda, pezzo di lavativo, che il soldato semplice sei te!

– Via, Sergente! – fece Lacroix ridendo e mettendo il paracadute nella buca.

Widgeon sorrise e vi mise anche il suo. In breve, Lacroix aveva del tutto tappato la buca scavata dal sergente.

– Nel bosco! – fece Widgeon.

Senza un parola, i tre si diressero al boschetto e si rinfoccarono fra gli alberi.

– Datti da fare col cicalino! – disse Widgeon a Lacroix.

Il cicalino era un congegno metallico ideato dagli alleati per le truppe aviotrasportate per lo sbarco in Normandia. Dato che rischiavano di spargersi per un tratto di terreno troppo ampio, sia la Fanteria Aviotrasportata che i Paracadutisti non avevano modo agevole di riconoscersi e rischiavano di finire in bocca ai tedeschi. Il cicalino emetteva un click inconfondibile che, al buio, consentiva agli uomini di sapere se il rumore che avevano sentito venisse da un amico o da un nemico.

I tre tirarono fuori i propri cicalini metallici, si misero a circa venti metri l'uno dall'altro e presero a far funzionare i dispositivi.

Alle 4 del mattino, Widgeon aveva riunito a sé 20 uomini e, alle 06:00, tutti e 27 i paracadutisti erano accanto al loro Tenente. Un qualcosa di incredibile. Il 100% dei paracadutati, senza aver avuto perdite, non accadeva quasi mai. La notte senza vento era stata scelta bene: la zona era anche priva delle paludi che al nord tante perdite avevano cagionato alla 101^a Airborne degli Stati Uniti e, soprattutto, in quella zona, non dovevano esservi Tedeschi, quantomeno in numero e qualità tale da dare loro noia. Da molti anni, la Francia era divenuto, per la Wehrmacht, uno scarico dove mandare di presidio soldati feriti, mutilati e invalidi provenienti dal Fronte Orientale; o, comunque, soldati con problemi fisici o scartati per vari motivi.

Vi era, ad esempio, un'intera divisione di dispeptici che veniva alimentata a pane dietetico. Le truppe scelte erano tutte destinate al Fronte Orientale.

– Ascoltatemmi bene. – disse Widgeon – La nostra missione consiste in questo. Dobbiamo attendere qui un contatto della Resistenza Francese che ci darà l'ok per predisporre una testa di sbarco per truppe aviotrasportate. Se tutto dovesse essere come il Servizio Segreto ritiene, prepareremo il terreno e il grosso dei nostri compagni arriverà. Verrà lanciato il resto del 1^o Battaglione Canadese, tre battaglioni Inglesi e uno Americano. Insieme ai Partigiani francesi, dovremo costituire una spina nel fianco dei Tedeschi e costringerli a distrarre truppe che dovrebbero mandare a Nord. È previsto, poi, uno sbarco in Provenza, probabilmente a metà agosto!

Egli guardò le facce dei suoi uomini.

– Non mi guardate così. Non è una missione suicida. Sappiamo dal servizio segreto che i Tedeschi qui hanno poche truppe. I rinforzi arriveranno a breve... più che altro, non capisco dove sia il contatto francese. Sarebbe dovuto essere già qui.

– Dobbiamo andargli incontro da qualche parte? – chiese Rogers.

– No. Il rendez vous è qui.

Aveva appena terminato la frase che una cannonata lacerò l'aria e un'esplosione arrivò nel boschetto dove era rintanato con i propri uomini. Widgeon vide sei dei suoi paracadutisti volare per aria dilaniati.

– Nemico. Sparpagliatevi!!!

Arrivò un'altra esplosione che si portò via altri quattro uomini. In due minuti, Widgeon aveva perso un terzo della sua forza combattente.

– Radio! – Widgeon chiamò il marconista – Chiama il Comando. Il marconista obbedì. Widgeon si portò vicino a

lui. Nel frastuono delle cannonate, leggeva il labiale dell'uomo alla radio:

– ... attacco nemico... pesanti perdite...

L'equipaggiamento per quel lancio era ridotto all'osso, ma vide che i suoi uomini avevano preparato le tre mitragliatrici di dotazione. Prese il binocolo e guardò oltre, senza vedere nulla, poi, come d'incanto, le cannonate cessarono.

– Sergente. Il conto delle perdite.

– Signorsì.

La terra prese a tremare e Widgeon ebbe un brutto presentimento. Alzò la testa e vide alcuni alberi letteralmente estirpati dal suolo. La luce ormai consentiva di vedere tutto e la schiena prese a tremargli. Verso di loro si dirigevano 4 semicingolati Tedeschi Sdkfz e un Carro Panzer V Panther. Intorno a loro, almeno una Compagnia di Panzer Grenadiere che, al riparo dei cingolati, veniva verso di loro. Ebbene, non erano i mutilati, invalidi o truppe di scarto che erano stati loro prospettati. L'artiglieria del Panther sparò un'altra cannonata, seguita dalle mitragliatrici dei semicingolati. Vide la vegetazione intorno a sé sparire, falciata insieme ai suoi uomini. Vide Lacroix cadere sotto i colpi e, subito dopo, anche il Sergente Maggiore Rogers. Il marconista stava per dirgli qualcosa, ma, un attimo dopo, venne fatto a pezzi insieme alla sua radio. Fu l'ultima immagine che Widgeon vide prima che, per lui, diventasse tutto buio.